

Articoli Selezionati

		SALUTE - DIRITTO ALLA SALUTE		
02/06/22	Repubblica Firenze	7	"Un'associazione per aiutare chi torna a casa dopo aver sfiorato la morte" - "Noi, rinati dopo la terapia intensiva ma che fatica trovare una normalità"	Foschini Chiarastella 1
02/06/22	Tirreno Firenze	5	«Noi resuscitati dalla terapia intensiva»	Vignolini Chiara 3

L'iniziativa

“Un’associazione per aiutare
chi torna a casa
dopo aver sfiorato la morte”

di Chiarastella Foschini • a pagina 7

UNA NUOVA ASSOCIAZIONE

“Noi, rinati dopo la terapia intensiva
ma che fatica trovare una normalità”

Una ricercatrice,
infermieri, medici, ex
pazienti hanno creato
“Ti do aiuto”: gruppo
che fornisce assistenza
a chi esce dal reparto

di Chiarastella Foschini

«La terapia intensiva è un’esperienza che ti cambia radicalmente». Un limbo, il filo che tiene in equilibrio la vita sulla morte. «Quando ne esci devi affrontare un percorso faticoso, devi imparare da capo tutto, a camminare a parlare a mangiare, e non sai se e quando riuscirai a rifare quelle cose. Servono determinazione e supporto. Ho visto persone anziane lasciarsi andare perché a casa non avevano nessuno». Con queste parole, una ex paziente in terapia intensiva, Laura Fantappiè, spiega il motivo per cui è nata l’associazione “Ti do aiuto”, presieduta da Luigi Paccosi.

Chi ci è passato ne è consapevole, la vita dopo quel tipo di cure è diversa. Lo sa il paziente e lo sanno i familiari. Dall’uscita dal percorso ospedaliero è necessario supporto, medico, psicologico ed emotivo. L’associazione presentata ieri in Regione è nata per umanizzare le cure in terapia intensiva e accompagnare le persone guarite e i loro cari in un percorso di supporto e reinserimento e costruire una rete di assistenza che coinvolge anche le istituzioni. I fondatori sono medici, infermieri, ex pazienti e volontari, che hanno voluto colmare quel vuoto che si crea nel tempo e nello spazio che intercorrono tra le cure ospedaliere e il ritorno, non sempre facile e non sempre

del tutto possibile, alla quotidianità.

Ricercatrice di Fondazione Toscana Life Sciences, Laura Fantappiè, a un anno esatto dal suo ritorno alla vita, il 21 maggio ha sposato il suo compagno, padre dei suoi figli e del bambino nato di parto naturale mentre lei stessa lottava contro il Covid in terapia intensiva all’ospedale fiorentino di Careggi nel reparto del dottor Adriano Peris. Alle nozze ha invitato medici e infermieri che si sono presi cura di lei. Quando si è ammalata lavorava a un vaccino contro il Covid. «Ad aprile 2021 ero incinta alla 28esima settimana e ho contratto il Covid in forma molto grave. Ho passato 42 giorni sedata e attaccata all’ossigenazione extracorporea Ecmo in terapia intensiva. In maniera del tutto inaspettata e miracolosa il mio bambino è nato di parto spontaneo alla 32esima settimana. Sono stata fortunata perché ho avuto una rete ospedaliera, di familiari e amici che mi hanno sostenuto. Ma non per tutti è così. Ci sono patologie per cui non si torna alla normalità, come nelle lesioni cerebrali. Ho fatto riabilitazione al Don Gnocchi, lì mi hanno detto che il 50% del recupero lo fa lo stato d’animo del paziente. Chi è solo e senza supporto può non farcela. Per questo credo molto in questa associazione».

Terapia intensiva non è soltanto Covid. Maddalena Grassi, anima e fondatrice di “Ti do aiuto”, aveva un linfoma di Hodgkin. A fine ottobre 2017 è finita in terapia intensiva a Careggi, ne è uscita dopo 100 giorni, a febbraio 2018: «È un’esperienza dura e al contempo bella perché ti dà una prospettiva diversa della vita racconta. Quando si esce da lì non si sa dove andare, ci si trova con patologie spesso croniche addosso. Per questo noi ex pazienti abbiamo pensato all’associazione per aiuta-

re i futuri ex pazienti a trovare un percorso più facile per il reinserimento nel quotidiano».

Silvia Milani ha 40 anni, nel 2020 per quella che sembrava una influenza è finita in terapia intensiva in Versilia, dove le hanno diagnosticato l’H1N1. È arrivata a Careggi ed è stata attaccata per 20 giorni all’Ecmo. «La riabilitazione è stata lunga, a Cisanello e poi a Volterra. Sono un’operatrice socio sanitaria, non posso tornare al lavoro, ma posso raccontare la mia storia. La vita è preziosa» dice.

Giuseppe Liberati era brigadiere capo dei carabinieri. Viveva a Barga, in Garfagnana, con sua moglie Alessandra Bertoli e tre figli. Ha trascorso 8 mesi in terapia intensiva a causa del Covid da aprile 2020. Era un paziente oncologico, debilitato da chemio e radio. Lui non ce l’ha fatta. Sua moglie fa parte dell’associazione: «È stata un’esperienza devastante e so cosa significa essere in terapia intensiva e il lavoro che c’è dietro. Sono stata accanto a mio marito in quei lunghi mesi. Se potessero ridarmelo indietro lo farei altre mille volte. Per questo sarò una volontaria». Alla presentazione di “Ti do aiuto” hanno partecipato il presidente della Regione Giani, la vicepresidente Saccardi, l’assessora al Welfare di Firenze Funaro, il presidente di Fondazione CR Firenze Salvadori e il presidente Cesvot e Montedomini Paccosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La scienziata

Laura Fantappiè ha partorito in terapia intensiva dove è arrivata contagiata dal Covid



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 7167 - L.1679 - T.1679

«Noi resuscitati dalla terapia intensiva»

Nasce "Ti do aiuto" per sostenere le persone finite in rianimazione a tornare alla normalità
Laura: «Fui intubata durante la gravidanza. Il percorso più difficile inizia quando ti risvegli»

di Chiara Vignolini

Firenze "Ti do aiuto" è la prima associazione a supporto di chi è stato in terapia intensiva. «Insieme per un grande scopo: avere cura delle persone fragili». È con queste parole che Luigi Paccosi riassume l'obiettivo dell'associazione di cui è il presidente.

L'organizzazione è volta al supporto psicologico di chi è stato in terapia intensiva come Laura Fantappiè, ricoverata a Careggi ad aprile 2021 per una formagrade di Covid, intubata alla ventottesima settimana di gravidanza: «Il bambino è nato di parto spontaneo mentre ero sedata. Fortunatamente è una storia a lieto fine perché stiamo bene entrambi. La parte più difficile inizia al risveglio quando comincia il duro percorso per tornare alla normalità dopo la terapia intensiva, dove devi imparare nuovamente a camminare, mangiare e respirare. Devi avere una rete di persone che sostengono il paziente».

L'esperienza dentro la terapia intensiva lascia cicatrici, non solo dal punto di vista fisico, ma anche psicologico. Cicatrici difficili da affrontare da soli, motivo per cui l'associazione vede lo stretto coinvolgimento di professionisti, pazienti, familiari e volontari. Sono molte le attività motorie organizzate come la "pet therapy" che svolge un aiuto emotivo ma anche motorio, per la ripresa delle normali funzioni del corpo. Anche Maddalena Grassi, ex paziente e colonna portante "Tidoaiuto", che ha passato ben cento giorni in te-

rapia intensiva in seguito a due polmoniti dovute alla chemioterapia, racconta: «Questa realtà aiuta gli ex pazienti a trovare un percorso più facile per reinserirsi nella società e per dare supporto a persone sole che spesso vengono da luoghi lontani e non possono avere un familiare vicino». Lo sa bene Silvia Milani, che dalla Versilia è stata ricoverata a Careggi nel 2020 per una semplice influenza che è andata peggiorando fino a non farla più respirare. Le hanno trovato il virus H1N1, ovvero l'influenza suina del 2009. Solo dopo venti giorni in terapia intensiva è riuscita a stare meglio. «Ho dovuto ricominciare a mangiare e camminare. È stata dura, è dura tutt'ora perché la vita cambia, però sono felice di essere qua perché posso raccontare la mia esperienza. E come dico sempre io, la vita è preziosa».

Eugenio Gianie e Stefania Saccardi, vicepresidente della regione, sottolineano quanto il termine "terapia intensiva" sia diventato d'uso frequente con l'avvento della pandemia ed è quindi fondamentale dare importanza a questo ambito così particolare come quello di questo reparto per aiutare i pazienti e i loro familiari ad affrontare questo difficile momento. «Io e mio marito Giuseppe abbiamo combattuto insieme il Covid, è stata un'esperienza devastante, lui non ce l'ha fatta, però voglio ringraziare i medici e l'associazione che mi hanno permesso di stare accanto a Giuseppe fino alla fine». La testimonianza di Alessandra Bertoli racchiude il senso di tutta l'associazione: aiutare le persone fragili. ●



Gianie Saccardi con i membri dell'associazione



Maddalena Grassi
Una delle persone aiutate

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 7167



Superficie 23 %